

Lo Sputnik

La sera del 4 ottobre 1957, a Washington, si dava un party nell'ambasciata sovietica. Le paure e le ossessioni della guerra fredda sembravano lontani dai saloni di rappresentanza dove i vip americani bevevano vodka e whisky con i diplomatici della potenza nemica.

Ma quella sera il destino si presentò con le fattezze del direttore dell'Anno geofisico internazionale, l'americano Llooyd Berkner. Berkner era seduto ad un tavolo quando, poco prima delle dieci di sera qualcuno gli sussurrò qualcosa nell'orecchio. Lo scienziato si alzò in piedi, fece tintinnare il suo calice battendovi contro una forchetta d'argento e disse con la voce quasi strozzata dall'emozione: «Un satellite sta girando in questo momento a 900 km di altezza attorno alla Terra. Felicitazioni ai nostri colleghi sovietici».

Lo Sputnik, il primo satellite artificiale della Terra, era stato lanciato poco prima da Baikonur. Qualcuno, tra i media americani, gli trovò subito un nomignolo: la Luna rossa. Il gelo scese nella sala dell'ambasciata. Tutti si complimentavano con i sovietici presenti, ma tutti sapevano che cosa significasse quell'annuncio: il rischio di una guerra totale si era fatto più vicino.

Molti di noi, compreso chi scrive, che allora era un bambino, hanno perduto per strada la memoria di questo lato oscuro dell'avvenimento. Si è conservato l'aspetto spettacolare e scientifico, l'orgoglio dell'umanità per la conquista dello spazio, l'entusiasmo che sollevò in centinaia di milioni di persone che cercavano, di notte, di vedere la luce della Luna rossa muoversi tra le stelle. Per questo, quarant'anni dopo, quasi stupisce vedere i titoli dei giornali occidentali dell'epoca. Leggere i commenti dell'«Herald Tribune» che, il 6 ottobre, scriveva angosciato rivolgendosi al governo americano: «Non vi è più tempo da perdere. È tardi, è molto tardi. L'orologio segna due minuti a mezzanotte». È tanto perché non vi siano dubbi su che cosa significhi questo, Augusto Guerriero spiega in un editoriale del Corriere della Sera del 10 ottobre: «Se i sovietici sono riusciti a lanciare un satellite artificiale attorno alla Terra in una certa orbita, è certo che sono in grado di lanciare un missile da un Continente all'altro e a dirigerlo con sufficiente precisione».

Eh sì, lo Sputnik era senz'altro una grande conquista dell'umanità, la prima vittoria contro la gravità, il grande salto nell'esplorazione dello spazio. Ma era anche (o comunque era vissuta come tale) una spaventosa minaccia per l'Occidente. Era la conferma che i sovietici potevano inviare testate nucleari sul territorio americano.

Il problema strategico per gli Usa nel momento in cui l'Urss lanciò il suo satellite è infatti questo: i missili americani sono installati in Spagna, Inghilterra, Turchia, a 3000 chilometri dalle



Una foto di Alexey Boitsov sulla conquista dello spazio tratta da un libro edito dalla «Pravda» nell'82 e a sinistra un modello dello «Sputnik 3» esposto a Milano nel 1960

che venne dal freddo

4 ottobre 1957 L'Unione sovietica lancia la Luna rossa

città sovietiche. I missili sovietici, invece, per raggiungere le città americane, debbono volare per 8000 chilometri. È chiaro che per gli Stati Uniti il missile intercontinentale è un lusso o quasi, mentre per l'Urss è vitale se vuole garantirsi la parità strategica. E con lo Sputnik la parità è raggiunta.

Quegli anni erano ancora ghiacciati dal confronto durissimo Usa-Urss. Meno di un anno prima, il 23 ottobre del '56, era scoppiata la rivolta d'Ungheria, seguita otto giorni dopo dall'arrivo dei paracadutisti francesi e britannici a Porto Said, per tentare di impedire la nazionalizzazione egiziana del canale di Suez. Erano anni di confronto durissimo e nulla, in quell'autunno del '57, lasciava pensare alla stagione della distensione, peraltro ancora lontana. La destalinizzazione avviata da Krusciov non lasciava peraltro spazio a gesti distensivi: quasi in contemporanea al lancio dello Sputnik l'Urss faceva esplodere nell'alta atmosfera, sopra il Polo Nord, una bomba H. E in quei giorni Krusciov minacciava la Turchia, ricevendo controminacce dirette americane. Da parte loro, gli americani avevano vissuto la stagione del maccartismo, delle liste nere, del processo

ad Oppenheimer, dell'ossessione delle spie e dei comunisti «alieni» pronti all'invasione. Ecco allora che quella palla di acciaio sovietico con un diametro di mezzo metro e quattro antenne, con il suo bip-bip che suona nei centri radio di mezzo mondo, appare come un incubo per il Pentagono. L'incubo Sputnik resterà per 92 giorni in orbita attorno alla Terra, per poi disintegrarsi contro gli strati densi dell'atmosfera nella notte tra il 4 e il 5 gennaio del 1958. Ma non fu puramente e semplicemente una mossa militare e propagandistica sovietica, tutt'altro. Quella sfera di 83 chilogrammi fornì agli scienziati di tutto il mondo, per la prima volta, dei dati in presa diretta sulla densità dell'atmosfera e sulla trasmissione delle onde elettromagnetiche attraverso la ionosfera.

E passeranno solo pochi giorni prima che il successo scientifico sovietico venga clamorosamente bissato: il 3 novembre, per la prima volta, un essere vivente esce dalla biosfera. È la cagnetta Laika. Non vi tornerà mai più. Ammirazione e pena si sovrappongono, ma tutti parlano degli straordinari scienziati sovietici e delle loro imprese, chiedendosi quale sarà il prossimo passo. Il

Nel '56 Krusciov aveva letto al ventesimo congresso il rapporto segreto che denunciava i crimini di Stalin E al Cremlino quelli furono gli anni della svolta

La tragedia di Budapest offusca l'immagine riformista del «contadino Nikita». Ma l'evento spaziale rilancia l'Urss a livello internazionale.

Per Nikita Krusciov il lancio dello Sputnik fu un successo straordinario, proprio mentre la sua immagine di gran riformatore aveva paurosamente scricchiolato e la vita dell'Urss si era fatta parecchio complicata.

Nella recente storia del Cremlino erano avvenute alcune svolte storiche. Innanzitutto la morte di Stalin nel 1953, poi, fra il 1954 e il 1955, c'era stata la riappacificazione con la Jugoslavia e con l'eretico Tito, mentre all'interno era partita la stagione del disloco: si svuotavano i gulag, le prigioni, i campi di concentramento, si poneva fine alle torture e agli arresti arbitrari. Krusciov aveva detto: «Bisogna creare una società in cui nessuno debba tremare se sente bussare alla porta di notte». Non ci riuscì, ma in quegli anni in parecchi avevano creduto nel miracolo. E lui continuava a promettere: medità di anticipare il pluralismo, tentando di dividere il Pcus in due parti, uno operaio e l'altro contadino; ventili la fine della «dittatura del proletariato» e la creazione di uno «stato di tutto il popo-

lo»; consentì in larga misura proteste e una fioritura artistica e letteraria straordinaria (allora emerse uno scrittore come Solgenitzin), ripristinò il diritto alla «morte politica», cioè a sopravvivere fisicamente alla sconfitta: diritto di cui beneficiarono, proprio nell'anno del lancio dello Sputnik, due membri del «gruppo antipartito», Molotov e Malenkov.

Accanto a queste riforme politiche marciava in Urss un tentativo di cambiare l'economia: si cercava di sburocratizzare e rilanciare l'agricoltura, di avvicinare il potere centrale alla periferia. Anche in questo campo molte cose fallirono, ma allora fra il '54 e il '58, in tanti lavorarono alla loro realizzazione. Questi progetti erano circondati dalla fiducia.

Ma di tutte le svolte provocate dal «contadino Nikita» la più straordinaria fu quella del ventesimo congresso: il momento magico scattò il 25 febbraio del 1956 quando, a porte chiuse, Krusciov lesse il rapporto segreto in cui denunciava i crimini di Stalin. Il documento sconvolse l'Urss

e i comunisti di tutto il mondo. Nonostante non riuscisse ad affrontare il problema dello stalinismo nella sua complessità. Nonostante la colpevole semplificazione grazie alla quale le tragedie del comunismo venivano in buona sostanza attribuite al culto della personalità, nulla poteva togliere a quella drammatica denuncia un forte valore liberatorio. E liberazione per liberazione la mummia di Stalin venne tolta dal mausoleo di Lenin e spostata alle mura del Cremlino. Sepolta anche naturalmente con tutti gli onori, ma fra i dirigenti minori e non vicino al «genio» della rivoluzione d'ottobre: un bel gesto carico di simboli.

Nella vita sovietica di tutti i giorni parecchie cose erano cambiate: dentro e fuori del Cremlino si cercava il consenso, cresceva un atteggiamento di vasta tolleranza politica. Raccontano, a testimonianza di questo clima, di uno scontro verbale fra un artista e il segretario del Pcus. Durante una visita ad una esposizione estemporanea di Belle arti al Manege

In piena guerra fredda i sovietici «sorpasano» gli americani E il panico serpeggia Storie di spie militari e scienziati

grande, straordinario passo lo faranno sempre i sovietici il 12 aprile del 1961, quando Gagarin lascerà il mondo con la bocca aperta. Ma è già un'altra storia.

Vale la pena invece fare un passo indietro e capire come mai i sovietici riescano a prendere questo straordinario vantaggio sugli americani.

Tutto parte da Penemunde, in Germania, sul Baltico, nel 1932. Qui un giovane ingegnere, Werner von Braun, nel terreno di proprietà del padre, sta provando ad applicare le idee del suo scienziato preferito, Hermann Oberth, sui missili interplanetari. Più a est, a 30 km da Mosca, un altro ingegnere, Sergej Korolev, sta tentando gli stessi esperimenti. I suoi razzi arrivano fino a 1500 metri di altezza. Ma sul suo cammino c'è la paranoia del potere sovietico di quegli anni e l'invi-

dia di un collega. Viene denunciato e deportato in un gulag. È il 1938.

La storia di von Braun è nota. Arrestato, liberato, viene messo a capo del progetto di costruzione delle V1 e V2, i razzi-bomba che semineano il panico a Londra. Si costruiscono sempre lì, a Penemunde, poi, dopo un bombardamento inglese, a Nordhausen, in due immense gallerie collegate da una cinquantina di tunnel sotterranei. Vi lavorano migliaia di deportati selezionati a Buchenwald. Ne muoiono 4-5000 al mese, molti impiccati lentamente nelle gallerie, per dare l'esempio. Quando la guerra sta per finire, von Braun e 500 altri tecnici sono mandati nel Tirolo, nascosti. Il giorno dopo il suicidio di Hitler, scenderanno da soli le Alpi e si arrenderanno alla 44esima divisione di fanteria dell'US Navy. C'è Oberth, assieme a von Braun. Ma gli americani erano già a caccia degli uomini delle V2. Hanno in corso una missione segreta, chiamata «Paperclip». Il 18 settembre 1945, 118 collaboratori di von Braun sono inviati negli Usa. Senza visto, senza notizie. Ufficialmente, non esistono. E le V2? La zona di Nordhausen con gli accordi di Yalta sta per diventare zona di occupazione sovietica. Gli americani organizzano in fretta e furia una spedizione per ramazzare un centinaio di razzi. Le imbarcano su 16 cargo, le inviano verso le coste americane, ma nell'Atlantico dovranno vincere la resistenza degli inglesi, che volevano spartire il prezioso bottino.

Anche i francesi riescono a raccattare qualche uomo di seconda fila del gruppo di von Braun. Dal loro aiuto nascerà Véronique, primo lanciatore fran-

cese. E dal francese Véronique nascerà l'europeo Ariane, che la settimana scorsa è arrivato al lancio numero 100. I sovietici, da parte loro, cattureranno Siegmund, Roesch, Schultz... Ricercatori di valore che avevano lavorato a strettissimo contatto con il vertice del progetto V2. Li preleveranno una sera e li porteranno a Sucumi, sul Mar Nero, o a Tyuratam, nel Kazakistan, dicendo loro che si trovavano a Baikonur, che sorge invece a 370 km di distanza. Con loro è Korolev, riabilitato. Gli Stati Uniti li consegneranno ai militari. Ai quali non interessa il satellite che von Braun insistentemente chiede di costruire. Quando nel 1955 i sovietici annunceranno che, loro, il satellite lo costruiranno, al Pentagono si piegarono in due dalle risate: sono proprio bizzarri quei sovietici.

Lo Sputnik parte, von Braun viene convocato di corsa. Ora il suo satellite si deve fare. Partirà il 31 gennaio 1958, si chiamerà Explorer 1. Troppo tardi. Poi, le cose cambiano. Kennedy sostituisce Eisenhower alla Casa Bianca. Chiama von Braun e gli chiede: che dobbiamo fare? «Andare sulla Luna», risponde von Braun. Kennedy ci crede. A Mosca, Korolev è invece in lotta con il costruttore dei motori dei razzi, Valentin Glushko. La querelle blocca per tre anni la decisione sulla Luna. Quando il Cremlino decide, è troppo tardi. Questa volta, sono gli americani ad averli superati. È il bip bip dello Sputnik, il sorriso timido di Gagarin, ingialliscono dietro le immagini mozzafiato di Armstrong che mette il piede sulla Luna. Il destino ha cambiato le carte.

Romeo Bassoli

ARCHIVI

Italia: cade Segni E nasce la «scala mobile»

Il lancio degli Sputnik deve ancora avvenire e la scena politica italiana è in fibrillazione. Siamo in maggio: dopo le dimissioni del governo Segni si forma un nuovo ministero presieduto da Adone Zoli. È un monocolore. Dce otterrà la fiducia grazie ai voti determinanti del Msi. Ma la novità più significativa dell'anno è sul fronte sindacale con la nascita della «scala mobile». La decisione si concretizza in gennaio: per adeguare i salari al costo della vita si stabilisce di tenere sotto osservazione un paniere di prodotti. La variazione del loro costo sarà alla base del conteggio, appunto, della scala mobile.

MEC e Euratom A Roma la firma dei trattati

Una firma storica. Nella capitale i rappresentanti di sei paesi, Francia, Italia, RFT, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo sottoscrivono i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea. Da quell'accordo prenderanno vita il Mercato Comune Europeo (MEC) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica.

Algeri assediata È la battaglia più grande

In Algeria si fa sempre più dura la lotta condotta dal Fronte di liberazione nazionale contro l'occupazione francese. Malgrado la feroce repressione esercitata dai suoi parà e dai reparti della Legione Straniera, il generale Massu, a cui il governo francese ha affidato la responsabilità dell'ordine pubblico, non riesce ad avere ragione dei ribelli che organizzano uno sciopero generale di otto giorni in occasione della discussione della questione algerina all'Onu. È l'anno dell'epica battaglia che porterà il paese all'indipendenza.

A New York muore Arturo Toscanini

Il lutto è grande, e non solo per il mondo della musica. Il 16 gennaio nella sua casa di Riverdale, vicino New York si sparge Arturo Toscanini. La sua carriera di direttore d'orchestra lo trasformò in un mito. Aveva lasciato l'Italia per gli Stati Uniti nel 1931, dopo essere stato schiaffeggiato dai fascisti per essersi rifiutato di eseguire durante un concerto a Bologna gli inni ufficiali del regime. In patria tornò solo nel '46 per dirigere un memorabile concerto in occasione dell'inaugurazione della Scala ricostruita.

Esce «Il barone rampante» di Italo Calvino

È uno dei periodi più proficui per la letteratura. Alle stampe vanno «Il barone rampante» di Italo Calvino, «Quer pasticciaccio brutto di via Merulana» di Carlo Emilio Gadda, «L'isola di Arturo» di Elsa Morante e «La ciociara» di Alberto Moravia. Alberto Vigevano pubblica il romanzo «Estate al lago» e appare, postuma, la raccolta di monologhi e confessioni di Giovanni Papini sotto il titolo «Giudizio Universale». Negli Stati Uniti Jack Kerouac scrive il romanzo «Sulla strada». Ma anche la produzione cinematografica è notevole. In Italia escono «Le notti di Cabiria» di Federico Fellini e «Le notti bianche» di Michelangelo Antonioni. In Francia esce «Ascensore per il patibolo» di Louis Malle, in Giappone «Il trono di sangue» di Akira Kurosawa, in Gran Bretagna «Il ponte sul fiume Kwai» di David Lean, in Svezia «Il posto delle fragole» di Ingmar Bergman.

Gabriella Mecucci